

Il sorprendente segreto di Pulcinella nella commedia della vita

Giorgio Agamben prende spunto da 104 tavole di Giandomenico Tiepolo per farci scoprire la celebre maschera

■ Diavolo e gallinaccio, sciocco buffone, furbo per fame, simbolo dell'irriverenza verso le istituzioni, osceno, ermafrodita... tutto questo è Pulcinella, una maschera che da oltre quattro secoli attraversa la storia del teatro italiano valicandone i confini per entrare nella tradizione artistica europea. Nera e nautica, dalla parlata sboccata, sotto quel camiciotto bianco e quella coppola a cono mozzato, nel corso del tempo Pulcinella ha contagiato tutto generando rappresentazioni, fantasie, testi, iconografie, interpretazioni. Ma chi è Pulcinella? «Chi song' je? Songo 'nu penziero!» (Chi sono? Io sono un'idea!). Se lo è chiesto Giorgio Agamben, uno dei maggiori pensatori italiani, autore di *Pulcinella ovvero Divertimento per li ragazzi*, un volume recentemente pubblicato.

Il pretesto per questo interessante saggio - fra l'exkursus filosofico e l'analisi dei molteplici significati della maschera - scaturisce da un prezioso album di centoquattro tavole dal titolo, appunto, *Divertimento per li ragazzi*, in cui Giandomenico Tiepolo, alla fine del Sette-

cento rinchiuso nella villa veneta di Zianigo ereditata dal padre, illustra la vita, le avventure, la morte e la resurrezione della popolare e antica «larva» napoletana. Un uomo, un demone, un satiro, forse un dio? Che cosa si nasconde sotto quella maschera che solo Eduardo alzava sulla fronte al termine della recita? E quale rapporto c'è fra la filosofia e la commedia? Agamben snocciola una fitta serie di eruditi parallelismi giocando piacevolmente con il lettore su più livelli di scrittura. Da corsivi didascalici in cui si sbizzarrisce in considerazioni di natura storica, filologica, antropologica con accenti dedicati al folclore, fino a frammenti di dialoghi fra Pulcinella e Tiepolo (alter ego dello stesso Agamben) che si riallacciano alla tradizione filosofica classica, in particolare al Platone del *Convivio* ma anche ai generi della narrazione descritti nella *Repubblica*. Agamben crea una continua relazione fra il satiro-Pulcinella, i disegni dell'album del Tiepolo e il linguaggio della commedia accanto a quello della tragedia, fino al dramma satirico da

cui far risalire l'origine non umana di tutto il teatro.

Ma la vera sorpresa Agamben ce la riserva nella rivelazione finale: «La vita di Pulcinella narrata nelle centoquattro carte - nascita, infanzia, giochi, amore e matrimonio, paternità, felicità domestica, mestieri, svaghi e avventura, viaggi, delitto e castigo, malattia e morte - è anche la vita di Giandomenico. È guardando alla sua propria vita che il pittore settantenne si rende conto di averla vissuta e di volerla vivere come Pulcinella, senza interrogarsi sul suo senso, sul suo esito o sul suo fallimento: semplicemente viverla, immediatamente - contemplanola, per così dire, «con gli occhi chiusi». Anche perché «Pulcinella sono io», rilancia il filosofo, come una professione di fede: «Vivere, rendersi la vita possibile, può solo significare - per Pulcinella, per ogni uomo - afferrare la propria impossibilità di vivere. Solo a quel punto comincia la vita. (...) Ma la biografia di Pulcinella», conclude Agamben, «non è una biografia, è solo un *Divertimento per li ragazzi*».

GIORGIO THOENI

